

# **La nuova Statua-Stele n. 50 “Falcinello”**

*Giornale storico della Lunigiana e del  
territorio lucense*

*Anno XXVI-XXVII*

# GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

NUOVA SERIE - ANNI XXVI-XXVII - N. 1 - 4

GENNAIO-DICEMBRE 1975



# GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

Organo della Società LUNIGIANE E LUCENSE  
ADATTIVATO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

*Redazione presso la Società Lucense (Biblioteca Civica - Via Cassero 20) - La Spezia*  
*Recupiti presso Castello Malaspina di Massa*  
*ed il Museo della Intesa - Castello del Piagnone - Fivizzano*  
*e presso la Società Lucense (Castello Cassero 12 - Lucena)*

## COMITATO DI REDAZIONE:

AUGUSTO C. AMBROSE - GINO ARRIGHI - GIULIO LUINI  
GIO PISTARINO - GIULIO RUCI - FRANCO RUPERTO

Segreteria di Redazione: ELIANA VECCHI  
Direttore responsabile: BRUNO VIANO

## SOMMARIO

### ATTI DEL I CONGRESSO STORICO LIGURIA- CORSICA — 1-3 MAGGIO 1976

- Presentazione (A.C. Andreoli) . . . . . pag. 7
- Relazioni e comunicazioni . . . . . » 18
- Indice generale . . . . . » III

### ARCHIVIO LUNIGIANE E LUCENSE

- R. Cavalli, *L'Abbazia di Cepurone in base alle fonti documentarie* . . . . . » 130
- F. Lava, *Lo statuto delle Comunità di Chiavari del sec. XVI* . . . . . » 141

### BENI LIBRARI E ARCHIVISTICI

- L.J. Bononi, *Archivio Fantoni-Bononi di Fivizzano* . . . . . » 162

### ESPLORAZIONI E NOTIZIE ARCHEOLOGICHE, ARTISTICHE E TOPOGRAFICHE

- L.M. Bottino, *Cronache del V-VI sec. A.C. dalla villa del Varignone* . . . . . » 175
  - B. Mastrolfi, *Casità sepolcrali in Lunigiana* . . . . . » 191
- RUBRICA BIBLIOGRAFICA (A.C. ANTONI; W.E.I.; G.T.) . . . . . » 205

L'abbonamento costa L. 10.000

Lo stato è iscritto gratuitamente al nome della Società Lucense e Lucense nell'elenco di Beni Liguri in regola con la legge (anzi effetto L. 10.000) del 1° anno della serie con il supplemento di L. 1.000.

Le quote annuali e di abbonamento possono essere versate presso la Società Lucense (Biblioteca Civica, La Spezia) e presso la Società Lucense (Castello Cassero 12, Lucena) oppure direttamente sul C.C. postale n. 1000000, intestato all'editore di Beni Liguri - Savignone.

LA NUOVA STATUA-STELE N. 50 « FALCINELLO » e alcuni appunti  
sulla tipologia sulle statue-stele della Lunigiana e della Corsica

Questa comunicazione era stata annunciata col titolo « La tipologia e la cronologia della statue-stele della Lunigiana in relazione con la Corsica ». Però la recente scoperta di una nuova statua-stele rinvenuta a Falcinello, mi ha consigliato di rettificarla con l'aggiunta di questa ultima notizia. Ne parlo seguendo lo schema già usato nel *Corpus delle statue-stele lunigianesi*. (1)

AGGIORNAMENTO DEL CORPUS DELLE STATUE-STELE  
LUNIGIANESI

DENOMINAZIONE: Statua-stele di Falcinello

NOTIZIE E DATA DEL RINVENIMENTO: Il 15 aprile 1976 il prof. Maurizio Marchini, consigliere comunale di Fosdinovo, eseguendo delle ricerche sull'antico andamento delle mura medioevali di Falcinello (Comune di Sarzana nella provincia della Spezia), notava insieme al parroco, don Livio Beatini, una pietra posta ad architrave di una finestra, dotata di alcuni caratteri molto simili a quelli di una statua-stele. Richiesto il mio parere da parte degli scopritori, non mi era difficile assodare trattarsi di una autentica statua-stele femminile, anche se non poco sconciata e sciupata. La casa è posta sull'allineamento delle antiche mura di Falcinello, mura che col tempo sono state utilizzate ed adattate a costruzioni di civile abitazione. L'edificio è di proprietà della signora Chincaro Maria Lidia in Bettelani e di Bettelani Adolfo ed è contrassegnato dal numero civico n. 12 di « via del castello ».

La statua-stele, posta orizzontalmente, fungeva da architrave ad un finestrino chiuso da tempo remoto, da quando, evidentemente, l'edificio era stato completamente ristrutturato. Detto finestrino, per le pietre che lo compongono, ha un aspetto decisamente medioevale e potrebbe risalire alla prima utilizzazione civile delle mura medioevali del borgo.

1) A. C. AMBROSI, *Corpus delle statue-stele lunigianesi*, Bordighera, 1972.



Falcinello. Località ove è stata riconosciuta la statua-stele n. 50 (I.G.M. 1 : 25.000, foglio 96, tavoletta Sarzana, III, N.O.)

Dopo il riconoscimento della pietra come statua-stele il parroco don Beatini, d'accordo con i proprietari, decideva di toglierla dalla sua antica posizione per metterla al riparo dai danni degli agenti atmosferici. Avendomi messo al corrente di questa rimozione, in attesa del parere della Soprintendenza alle Antichità della Liguria, consigliavo il parroco di conservare provvisoriamente la stele nella stessa chiesa parrocchiale; ciò perché la chiesa è luogo pubblico, ove chiunque poteva recarsi a vederla ed ove si trovava al sicuro in un ambiente a temperatura pressoché costante.

Successivamente, il 7 maggio, il Soprintendente, prof. Antonio Frova, che lo scrivente aveva subito informato, ha creduto opportuno far emettere dal Ministero un decreto di sequestro cautelativo, ravvisando nel pezzo la necessità di urgenti restauri conservativi.

**LUOGO DI CONSERVAZIONE:** A seguito del decreto di sequestro cautelativo, emesso dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali,

il 7 maggio 1976, la statua-stele si trova presso la Soprintendenza della Liguria a Genova.

#### DESCRIZIONE:

**DIMENSIONI:** h. cm. 73; larghezza max. cm. 28, min. cm. 10; spessore cm. 12,5 senza il rilievo; con questo cm. 13.

**NATURA DELLA PIETRA:** Arenaria-macigno; grana media-uniforme, color grigio topo.

Statua-stele femminile, acfala, con una forte sconciatura sul lato sinistro. La parte inferiore posteriore la mostra come utilizzazione di una grossa pietra fluitata, recuperata, forse, dall'alveo della Magra. È stata scalpellata sul fianco destro, martellinata sul fianco sinistro. Il destro era quello in vista nella parte superiore della finestra, mentre l'altro lato entrava nella muratura.

Presenta una marcata linea clavicolare retta, che, alle due estremità, continua nelle due braccia. Queste sono piegate all'altezza del gomito e terminano con un allargamento a spatola, senza nessuna indicazione delle dita. Del braccio destro si vede soltanto la parte terminale, cioè la mano, perché tutto il resto è stato tagliato dalla notevole sconciatura. Si ha l'impressione che tale sconciatura sia avvenuta per un impiego ancora anteriore a quello di architrave. Tale nozione è confermata anche dalla grossolana scalpellatura nella parte inferiore anteriore.

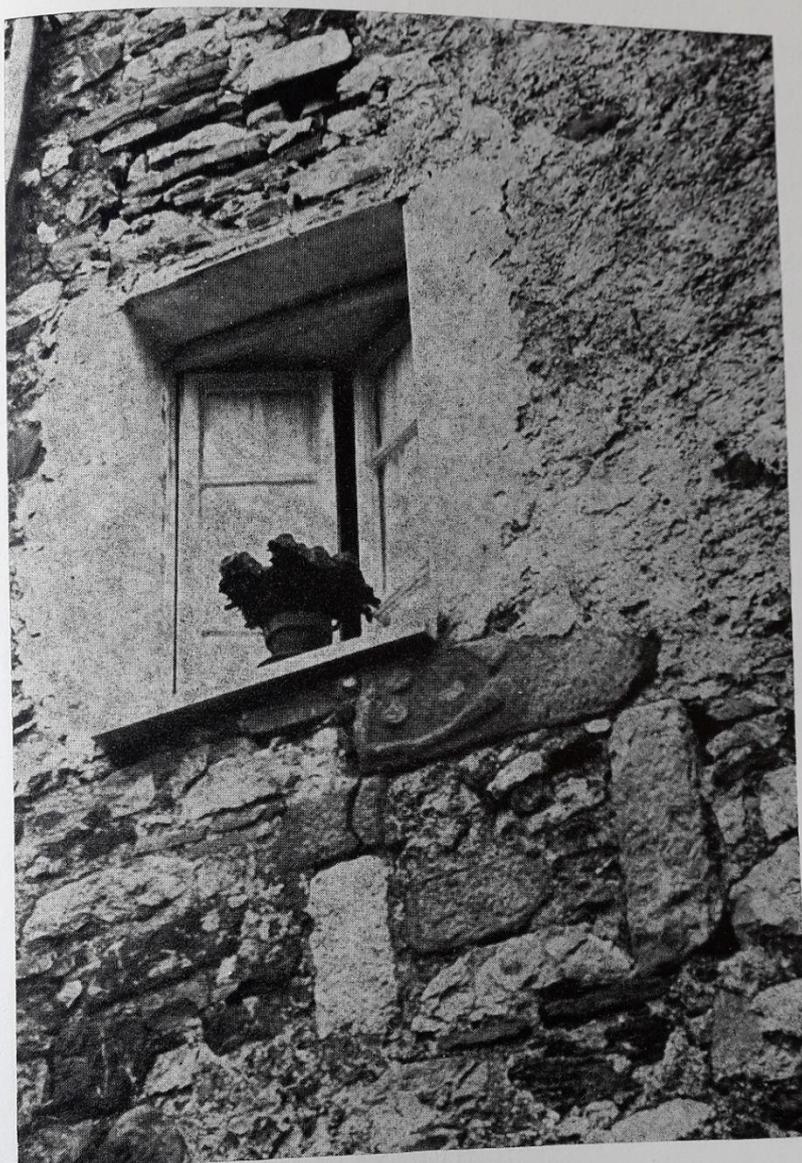
I seni sono rappresentati in maniera veristica, ravvicinati, di forma emisferica. Per le cattive condizioni della pietra sono sfaldati e privi della parte apicale.

Al centro, tra le due mani, è rappresentato un segno coppelliforme di sezione emisferica molto regolare. Sembrerebbe questo l'unico elemento nuovo rispetto tutte le altre statue-stele femminili. Tuttavia il diverso colore della pietra sembra indicarlo di recente fattura.

L'attacco del collo chiaramente visibile la indica come statua-stele del gruppo B.

#### OSSERVAZIONI

Le sconciature fatte in più riprese, certamente in due, hanno fortemente danneggiato la statua-stele che ci è giunta mutila e rovinata; tuttavia è ancora interamente leggibile nei suoi caratteri principali. Caratteri che non portano nuovi elementi alla tipologia delle statue-stele. Un esame accurato ha rivelato, infatti, che il segno coppelliforme posto tra le due mani è stato fatto in periodo relativamente recente: lo dimostrano gli angoli vivi ed il colore della pietra che, nell'interno, non ha la patina che mostra tutta la superficie della stele. In realtà se si fosse trattato di una rappresentazione sessuale sarebbe stato l'unico



caso non soltanto tra le statue-stele lunigianesi, ma anche tra quelle europee. Come è noto, infatti, è stato più volte rilevato il carattere estremamente pudico di questo genere di monumenti femminili. La femminilizzazione è sempre data soltanto dalla rappresentazione dei seni e della collana. A differenza delle così dette « Veneri » del paleolitico superiore, le nostre statue-stele appartengono alla sfera rappresentativa dell'arte minoica, ove le famosissime « dee dei serpenti » sono rappresentate interamente vestite con la sola voluta ostentazione dei seni. Si pensi ancora

alle statuette femminili di Petsofa che con minori dettagli riproducono un analogo schema iconografico, significativamente affiancate dalle figurine maschili che portano il pugnale sul davanti nella stessa foggia delle nostre statue-stele maschili. Siamo attorno al 2000/1500 a. C.

Ma se la statua-stele di Falcinello non reca nessuna novità dal punto di vista tipologico, ci sembra ugualmente molto interessante per la località ove è stata trovata. Dovremo subito dire che per le sue ridotte proporzioni può essere stata trovata fuori del paese ed ivi portata per la utilizzazione che s'è detto. Tuttavia pensiamo che si tratti sempre di zona sita nelle pertinenze del borgo, da qualcuno dei territori che all'antico castello erano sottoposti. Quindi non lungi da Falcinello va posto un antico insediamento protostorico analogo a quello del piano di Sarzana, della località Boceda, ove nel 1911/12 è stato rinvenuto il frammento n. 19.

Dovremo anche rilevare che da Falcinello e da Ponzano si sviluppa l'antica viabilità verso l'entroterra lunense, segnata dal ritrovamento di Ponzolo e da una tradizione viaria che si mantiene costante in periodo romano e medievale. La presenza delle statue-stele si infittisce, dunque anche nel bacino inferiore della Magra indicando i segni di un popolamento che nel IV e III secolo a. C. troverà una vistosa documentazione dell'insediamento di Ameglia.

#### BIBLIOGRAFIA

Ambrosi A.C., « Statua-stele sotto una finestra » in *La Nazione*, 21 aprile 1976, pag. 7.

\* \* \*

Circa la tipologia delle statue-stele della Lunigiana, le recenti scoperte non hanno modificato in nulla lo schema già a suo tempo tracciato dal compianto nostro maestro prof. Ubaldo Formentini. I tre tipi, chiaramente distinti per i loro caratteri, si sono arricchiti di nuovi elementi, in una campionatura ancora più vasta, ma la sostanza dello schema ci sembra che sia rimasta invariata.

Senza ripetere quanto è già stato ampiamente detto nel *Corpus* già citato ed in altre numerose occasioni, vorrei qui accennare soltanto al valore cronologico da attribuire ai singoli gruppi. (2)

2) Si riassumono qui, molto sommariamente, i principali caratteri dei tre gruppi:  
*Gruppo A*: La testa forma un corpo unico col tronco senza la presenza del collo. Il volto è rappresentato a U. Una marcata linea clavicolare segna il distacco della testa. Dalle due estremità partono le braccia che sono leggermente piegate ai gomiti. Le maschili portano un pugnale a lama subtriangolare col pomo semilunato. Le femminili hanno i seni molto stilizzati con monile a pentagramma (Pontevecchio), oppure più veristi-

Fermo il principio fondamentale che non si può pensare ad una datazione se non si dispone di una precisa documentazione probante, sia essa diretta, data da elementi archeologici contestuali o indiretta, suggerita da altrettanto precise ed indiscutibili prove, possiamo avere elementi per datare soltanto le statue-stele del gruppo C ed una sola del gruppo B. Tutti gli altri riferimenti con gruppi di statue-stele di altre parti d'Italia e dell'Europa sono certamente indicativi, ma non possono mai essere determinanti per il carattere autonomo che questo fenomeno ha assunto nelle varie parti d'Europa.

Pur riconoscendo facilmente che si tratta di un culto che nasce da un comune sostrato culturale, bisogna altrettanto facilmente riconoscere che si è diffuso e si è sviluppato in varie parti d'Europa secondo differenziazioni cronologiche e tipologiche talvolta diversissime (3). Tra-piantare ed adattare, come un calco, alle nostre statue-stele significati e, soprattutto cronologie di altri gruppi meglio documentati, è operazione troppo semplicistica che può condurre a grossi errori.

Pertanto, allo stato attuale delle nostre conoscenze, alcune statue-stele del gruppo C, pur essendo state trovate al di fuori di ogni contesto archeologico si datano con buona approssimazione sia per i pugnali ad antenne (4) che recano scolpiti sul fianco e sia per le iscrizioni che portano incise sul petto (5). L'età dei pugnali e quella delle iscrizioni concordano con una datazione posta tra la seconda metà del VI sec. a. C. e la prima metà del V sec. a. C. Ne consegue che il gruppo C, se non

camente espressi (Moncigoli). L'esecuzione è generalmente rozza e trascurata. I tipi maschili sono in numero pressoché analogo a quelli femminili.

*Gruppo B:* Generalmente la testa è caratterizzata da una ampia espansione laterale ed è retta da un collo piuttosto robusto. Il volto è ancora espresso a U (n. 49 « Taponecco »), o a T (n. 28 « Verrucola »), o è definito da una fascia circolare (n. 29 « Scorcetoli »). Le maschili portano il pugnale con costolatura centrale e parte prossimale rinforzata, in alcune figure anche un'ascia a lama litica, portata sul petto. Le femminili hanno i seni rappresentati in maniera molto veristica (n. 43 « Treschietto ») con monile espresso a cerchi sul collo o come una collana che scende sul seno. Alcune sono caratterizzate da una grande accuratezza di esecuzione (n. 24 « Filetto IV »). Predominano gli elementi maschili.

*Gruppo C:* Sono più statue che stele. Sono concepite a tutto tondo ed hanno i caratteri anatomici meglio definiti. Sono soltanto maschili. Tranne un caso (n. 14 « Filetto I ») la testa non è più rappresentata a espansione laterale ma con caratteri molto naturalistici. Esiste ancora la linea clavicolare che, talvolta, scende molto sul petto (n. 39 « Reusa »); hanno tutte una cintola ed al posto delle vecchie armi impugnano asce a lama metallica, giavellotti; sui fianchi portano pugnali ad antenne (n. 14 « Filetto I » n. 15 « Filetto II »); in maniera più o meno espressa figura anche un perizoma. Quasi tutte hanno un'iscrizione in caratteri etruschi.

3) J. ARNAL, *Les statues-menhirs, hommes et dieux*. Toulouse, 1976.

4) R. DE MARINIS, *Le tombe di guerriero di Sesto Calende e le spade e i pugnali allstattiani scoperti nell'Italia nord-occidentale*, in *Archeologica-Neppi Modona*, 1975, pagg. 213-269.

5) A. MAGGIANI, *Lepozio-Ligure*, in *S.E. XLIV* (1976) pagg. 258-264. (A.L.P.) *ibidem* pag. 265-266.

emergeranno altre scoperte, dovrebbe segnare la fine del fenomeno delle statue-stele in Lunigiana. Nel II sec. a. C. arrivano i Romani e con loro spariscono completamente questi monumenti, che, in forme diverse, si erano mantenuti nelle nostre valli per uno spazio tanto lungo di tempo.

I pugnali allstattiani e le iscrizioni con caratteri etruschi ci dicono chiaramente quanto la compagine etnica che abitava la Lunigiana attorno alla metà del I millennio a. C. avesse assimilato e fatte sue le correnti culturali celtiche ed etrusche che arrivavano dalle contermini aree.

Con questi ultimi monumenti, che mantengono invariato un culto antico indipendentemente dal rito funebre che da inumatorio, prima, si fa poi incinerante, ci avviamo alla loro scomparsa. Essi evidenziano una notevole maturità espressiva e, quindi, una maturità tecnica che era sconosciuta alle statue-stele dei periodi precedenti. Non abbiamo più di fronte delle stele, ma delle vere e proprie statue. Per quei pochi elementi che abbiamo a disposizione i passaggi da un tipo all'altro non devono essere stati netti e precisi, ma ricchi di varianti, denunzianti un processo evolutivo lento e complesso. In qualche caso le statue-stele ancora in uso sono state aggiornate, oggi diremmo « riciclate », con la rappresentazione delle nuove armi, o con l'incisione di una iscrizione. Questo processo evidenzia una trasformazione piuttosto radicale nel livello culturale e tecnico, ma non in un rito che sembra mantenersi identico.

Se, dunque, per questo gruppo abbiamo elementi di datazione indiretti abbastanza indicativi, per il gruppo B abbiamo soltanto lo scavo archeologico condotto attorno ad una di esse, la n. 42 (« Minucciano III ») (6).

Sebbene rimossa dallo scavatore meccanico è stato possibile identificare con esattezza la sua posizione stratigrafica per lo stampo che il suo fianco aveva lasciato nel deposito. Il materiale non è molto ricco, ma alcuni elementi sono abbastanza tipici, capaci di collocare con buona approssimazione quella statua-stele all'età del Bronzo medio-finale. Ma tra la prima e la seconda età del Ferro era già stata spezzata ed abbattuta. Questo, dunque, è un altro punto fisso nella cronologia delle statue-stele lunigianesi del gruppo B. Naturalmente non possiamo dire che tale datazione valga anche per tutte le altre che rispondono ad analoghe caratteristiche, ma per alcune pensiamo di sì. Dovremo anche aggiungere che del gruppo B la Minucciano III sembra mostrare un maggior grado di evoluzione; si veda, ad esempio, la più ricercata delimitazione del volto, la più complessa linea clavicolare che si presenta doppia ed interrotta al centro, la testa ad arco tanto rialzato da avvicini-

6) A.C. AMBROSI, T. MANNONI, *Il primo scavo di una statua-stele scoperta in situ (Minucciano III)*, in *Riv. St. Lig.*, XXXVIII, 3-4, (1972) pagg. 244-255.

narla, quasi, al tipo di stele a disco dell'area felsina (7), la fascia nel registro inferiore che fa da sfondo al pugnale.

Tutti questi caratteri di una indubbia maturità rispetto alle altre della stessa serie fanno apparire la Minucciano III come al termine del processo evolutivo del gruppo. E ciò si inquadra abbastanza bene nella cronologia generale: siamo nell'età del Bronzo finale e tra poco il culto antropomorfo sarà ripreso, rinnovato e profondamente trasformato con le « statue » del gruppo C. « Minucciano III » segna dunque il trapasso tra le due fasi.

\* \* \*

Se per questi due gruppi C e B possiamo avere degli elementi di datazione abbastanza indicativi e fino ad una certa misura probanti, le cose si complicano per il gruppo A, nei riguardi del quale non disponiamo di altrettante valide testimonianze per una sicura informazione cronologica.

Per il gruppo A, pertanto si possono fare due ipotesi:

1) Sono all'origine di tutto il fenomeno e la loro rozzezza è data da una incapacità tecnica e dalla ripetizione di un archetipo che soltanto col tempo viene progressivamente trasformato per sfociare poi nel gruppo B.

2) Sono espressioni di involuzione, di decadimento e di stilizzazione. Sono quindi più tarde di alcune del gruppo B che sono dotate di particolari caratteri veristici.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze forse basterebbe porre soltanto le due ipotesi ed attendere che un più fortunato rinvenimento futuro possa dare sicuri elementi di valutazione.

Poiché già in altra sede (8) abbiamo propeso per la prima soluzione come quella più valida, riteniamo opportuno accennare soltanto alle ragioni che ci hanno indotto ad una tale scelta, anche se, lo ripetiamo, le prove richieste dovranno essere di ben altra consistenza.

Riteniamo che al gruppo A debbano essere associate le due piccole lastre della Spezia che già il geologo Giovanni Capellini nel 1889 aveva ritenuto « piccole stele ». Si trovavano a 800 metri di distanza dal limite della antica spiaggia e a circa 12 metri di profondità. Il Capellini ci dice anche che si trovavano insieme ad una « porzione notevole di cranio umano dolicocefalo, a resti di cervo, di cinghiale, di capra e a grande quantità di ostriche » (9). Si tratta di un ritrovamento ben differenziato da quello avvenuto qualche tempo dopo a circa mezzo

7) P. MELLER PADOVANI, *Le stele villanoviane di Bologna*, C.C.S.P. Archivi 7, 1977.

8) Si veda il *Corpus delle Statue-stele* cit.

9) G. CAPELLINI, *Gli antichi confini del golfo della Spezia*, in *Rend. R. Acc. Lincei Classe Sc. Fis. Nat.*, V (2° sem.) fasc. 9-1889.

chilometro di distanza a livello più alto, con altri resti umani e materiali di età romana (10).

Le due piccole stele per i loro caratteri, diversi uno dall'altro, e per le loro proporzioni si distaccano nettamente dai tipi delle nostre statue-tele, ma potremmo dire che per i calzanti riferimenti che esse trovano con non poche rappresentazioni antropomorfe molto arcaiche del mezzogiorno della Francia, rappresentano in Lunigiana la fase più antica di questo fenomeno (11). Sembra proprio un balbettio espressivo che in forma uguale; da questo ideogramma parte poi tutto il processo evolutivo che segue forme e grammatiche diverse da regione a regione.

Il simbolo a U della collana per la stele n. 2 (« La Spezia 1 ») o delle braccia nella n. 3 (« La Spezia 2 »), sembra avere la sua naturale evoluzione nel segno ad U del volto che non è più a rilievo come nell'archetipo ma che è ottenuto col ribassamento del piano. L'archetipo è certamente una rappresentazione femminile, ove la collana sembra emblema gerarchico, simbolo di un potere matriarcale che con l'andare del tempo viene gradatamente sostituito dai vari modelli oplitici. Se nella fase A le due componenti, la maschile e la femminile, si bilanciano, nella fase C compaiono soltanto ed esclusivamente i guerrieri. Non si deve trattare, dunque, di signacoli tombali o, comunque di monumenti legati soltanto al culto funebre, perché in tal caso avremmo trovato anche rappresentazioni femminili nella fase C.

Abbiamo detto che nessuna statua-stele del gruppo A è stata trovata in un contesto archeologico; dovremo notare tuttavia, che quella di Casola n. 38 non sembra essere stata estranea ad alcuni frammenti di selce e ad un nucleo che si trovavano nelle sue immediate vicinanze. I frammenti di selce bionda, molto atipici, probabili scarti di lavorazione, sembrano attestare in loco un'officina riferibile più all'eneolitico che a facies posteriori, durante le quali perdurava ancora l'uso di utensili di pietra, specialmente punte di freccia, ma con netta preferenza per il diaspro rosso (12). Questo quadro, pur senza dare elementi stratigrafici sicuri, illumina ed orienta su una datazione piuttosto bassa di questa statua-stele e, probabilmente, di quelle dell'intero gruppo A.

D'altra parte se la loro rozzezza e sommarietà indicasse una effettiva involuzione e stilizzazione non si capirebbe perché viene rappresentato soltanto il pugnale e non l'ascia, come accade, invece nella

10) M(AZZINI) U(BALDO) Scavi nel «Portus Lunae», in *Giorn. St. Lunigiana*, IX (1918) I, pag. 74-76.

11) A.C. AMBROSI, *Sulle statue-tele La Spezia I, II trovate durante la costruzione dell'Arsenale Militare*, in *Giorn. St. Lunigiana*, XXII-XXIII (1971-72).

12) Si veda il materiale del Castellaro di Pieve S. Lorenzo ascrivibile al tardo Bronzo ed età del Ferro.

estrema stilizzazione di Lagundo, o più ancora un cenno a quell'espansione laterale della testa che, pure, è elemento abbastanza saliente e caratterizzante.

\* \* \*

Indubbiamente il panorama delle statue-stele della Corsica è molto più vario e articolato. Vi sono notevoli punti di contatto e vi sono differenziazioni piuttosto profonde tra i due fenomeni.

Mentre in Lunigiana si coglie l'esistenza di un rito antropomorfo già maturo, che parte con uno schema ben definito e compiuto, nella vicina isola sembra di vedere una documentazione più ricca di quanto sta a monte di questo fenomeno, cioè tutta quella fase megalitica vera e propria che manca quasi totalmente alla Lunigiana. Dico « quasi » per voler includere tra gli ascendenti delle statue-stele lunigianesi il supposto menhir di Biassa ed il masso inciso del monte della Madonna, anche se mi rendo conto di quanto modeste e dubbie possano essere queste manifestazioni paragonate a quelle della Corsica.

In Lunigiana manca la fase dolmen e menhirs-antropomorfi che nella Corsica sembra poi caratterizzare le proporzioni delle statue-stele più tarde. Quindi diremo subito che non esiste nessuna relazione per la parte più antica, mentre se qualche rapporto può essere visto, questo riguarda soltanto la fase finale, quella dell'età del Ferro. L'unico elemento di contatto, molto vago e molto generico per le origini, possiamo intravedere in quanto dicono De Lanfranchi e Weis a proposito delle più piccole dimensioni delle stele più antiche e della loro connessione con sepolture; il riferimento alle due stele della Spezia può essere pertanto ipotizzabile. Anche in Corsica, poi, col passare del tempo, le stele crescono di dimensioni e si allontanano sempre più dal concetto di uso funebre per apparire poi del tutto estranee a tale funzione.

In Corsica si nota una fusione, una continuità tra il culto del menhir e quello antropomorfo. Certe immagini oplolatriche sono disegnate sopra dei menhirs allineati da vecchio tempo; sembra una riutilizzazione, un rinnovarsi di un antico culto. Per questa ragione l'ambiente preistorico della Corsica è di eccezionale importanza: è un ambiente « fossilizzato », è quindi un documento fondamentale per la lettura e per la comprensione della funzione che questi monumenti dovevano avere.

Elemento di differenziazione è anche la diversa mole di queste opere. Ciò si deve probabilmente alla natura della materia prima che le popolazioni avevano a disposizione, ma anche, credo, alla struttura megalitica, in senso veramente etimologico che queste manifestazioni hanno avuto fin dagli inizi in Corsica. Il culto è nato con i menhirs e come tale si è mantenuto anche nella fase antropomorfa. Anche le statue-stele più tarde, quelle che abbondano al nord dell'isola e che sono molto simili alle nostre sono sempre di dimensioni ragguardevoli.

In Corsica manca, o è insignificante, l'elemento femminile, che, invece, in alcune fasi della Lunigiana è in condizione paritetica con quello maschile. Ma la ragione può essere data dalla presenza di statue-stele tarde, della fase dell'età del Ferro, che, anche in Lunigiana, è esclusivamente maschile. Ancora tra gli elementi di differenziazione noteremo la mancanza delle rotture intenzionali, o per lo meno, in numero molto ridotto in Corsica e, invece, tanto frequenti specialmente nel gruppo B della Lunigiana. Così ancora le diverse tecniche di rappresentazione del volto e della testa che in Lunigiana sono abbastanza peculiari. Se dai caratteri somatici passiamo alle armi noteremo l'assenza in Corsica della rappresentazione dell'ascia, sia litica che metallica ed anche i pugnali e le spade appartengono ad un altro orizzonte (13). Nettamente differenziato anche il modo di portarle. Quelle corse ricordano molto da vicino, come è stato giustamente notato (14), i bronzetti nuraghi, mentre le spade allstattiane, ad eccezione di Campoli (che è una rielaborazione), sono sempre portate sul fianco. I pugnali sembrano sempre rappresentati con il fodero nelle rappresentazioni corse, in Lunigiana ciò avviene soltanto nella n. 44 « Canossa I » e nella n. 46 « Gigliana », supposto che si voglia veramente rappresentare un pugnale e non una daga o arma simile. Nell'isola mancano anche totalmente i giavellotti che sono pressoché costanti nella fase C lunigianese.

I punti di contatto, limitati soltanto alla fase C, cioè alle statue-stele dell'età del Ferro (VI-V sec. a. C.), si possono vedere nella solcatura verticale posteriore che segna la spina dorsale e nella rappresentazione di un sistema protettivo delle spalle. L'ideogramma di Filitosa V sembra una stilizzazione di quanto si nota in maniera ben più veristica nella n. 39 « Reusa ». La linea clavicolare da spalla a spalla che in Lunigiana appare invariabilmente in tutti i gruppi e che nelle più tarde scende ad arco sul davanti, la si ritrova in numerosi esemplari corsi (Renicciu, Cornadoia, Albertace). Parlando delle « statue », cioè proprio della parte finale del fenomeno, ove gli elementi anatomici sono sempre abbastanza precisi, le analogie si ripetono anche nella rappresentazione del viso che scende spesso sul petto. Si pensi alla struttura compositiva di Reusa, di Bigliolo e soprattutto della n. 54 « Soliera » e si vedrà una stretta relazione con Filitosa XI.

Da notare ancora che per Cauria II e IV si è parlato della rappresentazione dello scudo nel rilievo triangolare posto nel registro inferiore. Da parte nostra propendiamo nel vedervi un altro punto di contatto col

13) R. GROSJEAN et coll. J. LIEGEOIS et G. PERETTI, *Les civilisations de l'Age du Bronze en Corse*, in *La Préhistoire Française - Préhistoire Corse IX Congrès de l'U.I.S.O.P.* Nice 1976.

14) F. DE LANFRANCHI, M.C. WEIS, *La civilisation des Corses - Les Peuplades de l'age du Fer*, Bastia 1975, pag. 23.

gruppo C lunigianese; non è da escludere, infatti, che si voglia rappresentare quel perizoma che è molto chiaramente espresso nella n. 48 « Bi-gliolo » e, con minore evidenza, nelle n. 15 « Filetto II » e nella n. 39 « Reusa ».

Riassumendo queste osservazioni, che desidero indicare soltanto come appunti, come impressioni ricavate nelle mie sommarie e sempre troppo rapide prese di visione del grande e suggestivo mondo corso, a me sembra che nell'isola sia giunto il culto antropomorfo in una fase piuttosto tarda e si sia sovrapposto ad una fiorente e spettacolare civiltà megalitica. Talvolta sembra di trovarci di fronte a delle pietre incise, anziché davanti a delle statue-stele, così come quelle lunigianesi sono concepite ed elaborate. La pietra primitiva ha mantenuto il suo profilo iniziale, la sua struttura aniconica e sopra una sua faccia sono state ricavate le varie simbologie: quella del volto, le spade, i loro sostegni, i pugnali ecc. Andando ancora più avanti nel processo si supera, forse, la fase lunigianese per arrivare alla rappresentazione di vere e proprie erme, ove scompare ogni elemento narrativo nei registri medio ed inferiore, per essere soltanto sostegni (Murello, Bucentone, Tavera, Patrimonio ecc.) anche se del vecchio schema sembra, in qualche caso, sopravvivere la linea clavicolare che è più un elemento ornamentale di complemento del volto. L'unico caso del genere in Lunigiana, la n. 1 « Zignago », sembra che si sia fissata in epoca più remota a giudicare dallo schema del volto.

Non è facile dire se nella grande ricchezza di varietà di tipi gli accostamenti e le analogie che abbiamo cercato di intravedere si debbano attribuite più alla casualità che non a vere e precise intenzioni. Forse sono elementi rappresentativi che partono da uguali modelli, elementi che su aree diverse ripetono linee fisse, che chi si accinge a riprodurre immagini di un guerriero deve quasi necessariamente seguire, perché l'anatomia umana è una sola, certi tipi di protezioni si ripetono invariabilmente.

Pertanto allo stato attuale delle mie modeste conoscenze mi sembra di concludere che l'idea antropomorfa sia giunta in Lunigiana, come in Corsica, da un'unica fonte, ma che poi nelle due regioni abbia seguito uno sviluppo attraverso strade diverse, ricevendo specialmente nella fase finale dell'età del Ferro apporti di aree del tutto diverse: mediterranee quelle della Corsica, settentrionali quelle della Lunigiana.

Comunque, se dovessi fare un'ipotesi sul mito della pastorella che insegue il toro sui lidi della fertile isola, direi che questa singolare storia nasce nel mondo ambroligure piuttosto che in quello protoligure.

